

Basta deleghe alle toghe

LUCIANO VIOLANTE

Caro direttore, Giuseppe D'Avanzo nell'articolo "Giustizia, ecco il patto per fermare i pm" pubblicato ieri permette di avviare una riflessione seria sul ruolo del p.m. e sul ruolo della polizia giudiziaria. Ma questo non può esimermi da alcuni chiarimenti: a) non esistono patti nè pubblici, nè segreti con il senatore Ghedini; b) non ho mai sostenuto che il pm debba perdere la direzione della polizia giudiziaria; c) sono sempre stato contrario a riforme destinate a fare del pm una sorta di notaio dell'attività di polizia; d) le dimostrazioni di D'Avanzo su come si possono cancellare alcune espressioni del codice di procedura alterando il ruolo del pm appartengono solo alla sua responsabilità e non sono state da me mai proposte, né direttamente, né indirettamente.

Pongo questioni diverse e più serie. Chiedo si discuta sui confini tra attività di polizia diretta ad accertare se sia stato commesso un reato e attività del p.m. diretta ad accertare, una volta acquisita una notizia di reato, se la notizia sia fondata e, in caso positivo, diretta ad individuare gli autori di quel reato. Oggi, per la confusione che c'è nel codice, le due attività si sovrappongono, con una conseguenza grave: il pm rischia di diventare una sorta di superpoliziotto, di perdere la cultura della giurisdizione, di scolorire la propria veste di magistrato. Io credo che i grandi poteri nei confronti dei diritti dei cittadini che l'ordinamento attribuisce al pm e non alla polizia si spiegano dal punto di vista costituzionale e democratico proprio perché il pm deve operare dopo aver acquisito una notizia di reato e la polizia deve operare invece per accertare se sia stato commesso un reato dandone immediata notizia al pm. Giustamente D'Avanzo si chiede: ma se la polizia, che dipende dal governo, per ragioni politiche, non invia la notizia di reato il pm dovrà stare con le mani in mano? La preoccupazione è fondata, ma superabile. Il pm se ritiene che possa configurarsi una notizia di reato, può chiedere un rapporto alla polizia, segnando un termine per riferire, superato il quale, se la notizia non è comunicata o se le indagini sono insufficienti, potrà agire di iniziativa propria.

La legalità è un grave problema nel nostro Paese, non solo per le presenze mafiose, ma anche per gli alti livelli di corruzione segnalati da importanti agenzie internazionali. Ma la lotta contro la illegalità non può essere interamente delegata alla magistratura. I magistrati indagano sui singoli reati. Contro i fenomeni criminali spetta invece alla politica agire, dalla maggioranza e, soprattutto, dalla opposizione. Altrimenti si possono chiudere Parlamento e partiti per rifugiarsi tutti sotto le toghe dei giudici, come si è già fatto nel passato per la mafia, il terrorismo e la corruzione. Ma questa delega totale ha esposto i magistrati a gravi rischi, molti sono stati uccisi, ha deresponsabilizzato la politica, ha lasciato sostanzialmente intatti mafia e corruzione. Sono stati gravi errori che non bisogna ripetere perché indeboliscono i caratteri fondamentali di una moderna democrazia.